



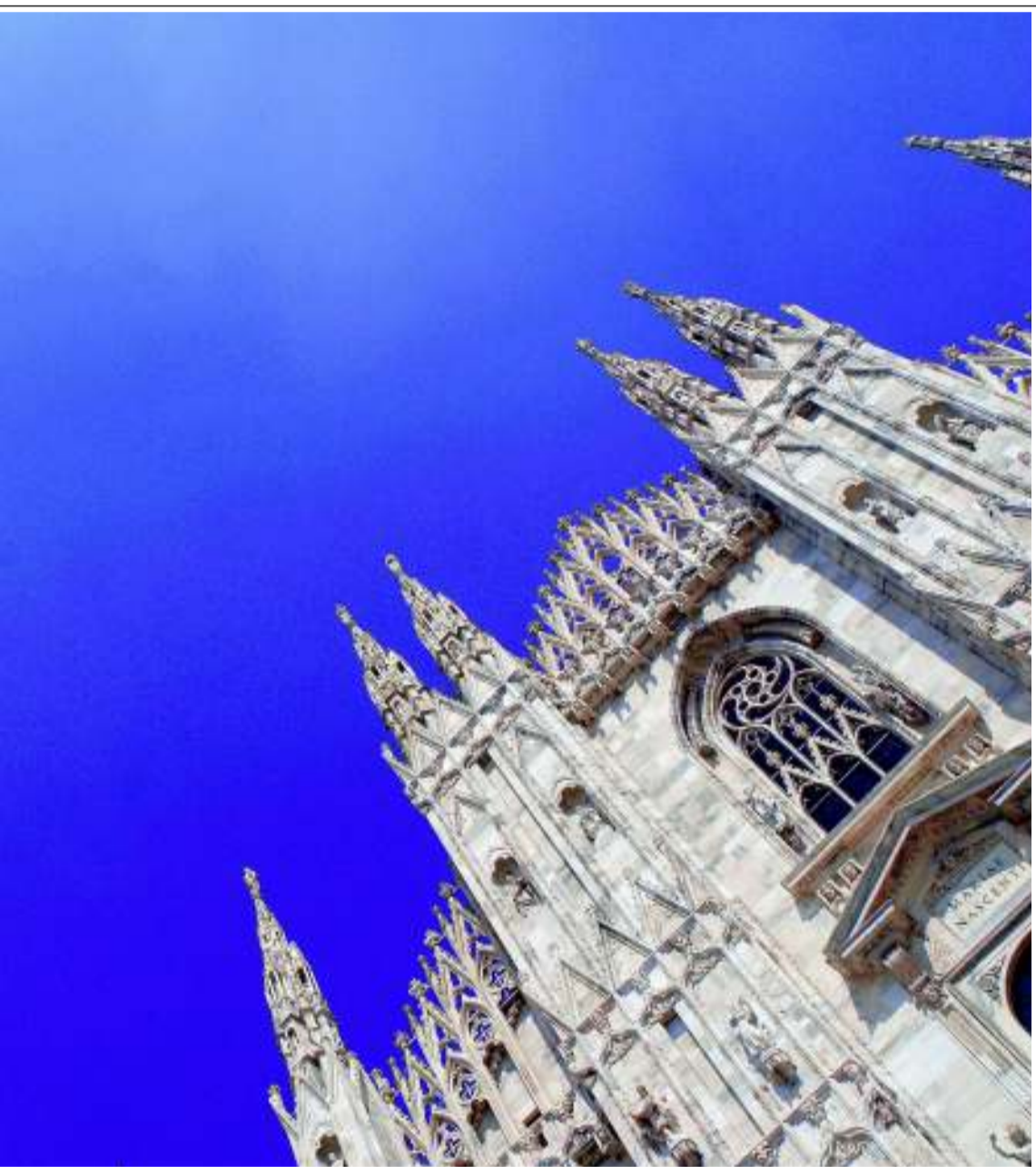
colori primari, grande essenzialità, rimarranno sempre sue caratteristiche. Nel '58 vince un concorso per le Olimpiadi di Roma, ma poi il manifesto viene rifiutato perché, ispirato a Sironi, sembra troppo «fascista»; indetto un nuovo concorso, Testa è ancora il prescelto.

Dal '71 insegnerà al Politecnico di Torino, dall'82 avrà una sua rubrica sul "Giornale dell'Arte" dal titolo "Dalla parte di chi guarda". Se confrontiamo le sue campagne pubblicitarie con quelle precedenti di Boccasile, a volte sugli

stessi prodotti, come Borsalino, ne misuriamo l'invenzione. Testa ha trasformato la pubblicità in un doppio che si è sostituito al prodotto. La prima campagna (1949) per Punt e Mes presenta due re che brindano mentre le loro sferiche pance si sfiorano; nella seconda (1954) un gigantesco bicchiere emerge in primo piano mentre la M si trasforma in un tralcio di vite; nella terza (1960) un'enorme sfera sormonta una mezza sfera: rosso, bianco e nero, l'immediata visualizzazione del nome, un'immagine ica-

stica che ha fatto il giro del mondo. Per i costumi da bagno Beatrix, il costume non c'è: il nome viene scritto su una striscia da censura nera che copre il torace della modella e che molti per strada strappano pensando di trovarvi sotto il seno nudo. Nasce un bestiario fantastico: l'ippopotamo Pippo dentro al quale si celano due persone, l'elefante Pirelli col pneumatico al posto della proboscide, la famiglia di oche: papà Ambreus, mamma Cesira e Carletto.

LAURA CHERUBINI



Parla il regista

«L'opera che ha incantato Tettamanzi»

di FABIO SANTINI

«Ho realizzato il sogno di una vita: portare *I Promessi Sposi* all'interno del Duomo di Milano...». Michele Guardì, autore e regista, pilastro della storia della nostra tv, meglio conosciuto come l'invisibile Comitato del programma di Rai due "I fatti vostri", è raggiante. Quasi commosso. Dopodomani sera dirigerà la sua versione del capolavoro manzoniano: un vero evento. «L'idea nasce da una "Padre Nostro", eseguito dal coro della mia compagnia», spiega Guardì a Libero.

«Ho mandato una registrazione al cardinale Dionigi Tettamanzi. Dopo un po', mi è stato risposto che l'idea interessava. Da lì si è sviluppato l'intero progetto attorno alla rilettura de *I Promessi Sposi*. È stata proprio la diocesi milanese a suggerire il Duomo come luogo ideale per un progetto del genere. Perciò l'edizione che ho pensato è stata studiata appositamente per questo tipo di location. Lorena Bianchetti con la sua sobrietà e la sua naturale semplicità presenta la serata che si apre con "Suonate campane", eseguita da tutta la compagnia e dal coro. Non c'è Lola Ponce che nell'opera interpreta il ruolo della Monaca di Monza. Attualmente è impegnata sul set di un film in Argentina. Giorgio Albertazzi leggerà alcuni passi del romanzo, legati al tema delle tre virtù teologali "Fede, Speranza e Carità nei grandi personaggi manzoniani". Il grande attore leggerà anche il *Pater Noster*, accompagnato dal canto del "Padre Nostro" da parte di tutta la

Compagnia che chiuderà la serata».

Si tratta quindi uno stralcio dell'intero musical, firmato da Guardì e dal maestro Pippo Flora, che vedremo nel suo allestimento scenografico completo la notte del 18 giugno a San Siro. «Per favore, non lo chiami musical», ci suggerisce Guardì, «piuttosto lo definirei un'opera musicale moderna. E poi vorrei sottolineare l'importanza della figura di un musicista come il maestro Flora, una laurea in agronomia, una sensibilità compositiva unica. Ha la musica nell'anima. Tornando all'opera, in Duomo tutti gli elementi spettacolari sono stati sacrificati per esaltarne la sacralità».

È un esperimento in tutti i sensi. Anche tecnici perché per la prima volta la Rai vara una sorta di trasmissione federalista. «La diretta va su Raitre Regione, esclusivamente in Lombardia, grazie al Tgr», puntualizza il regista, «nel resto d'Italia, la gente vedrà un episodio del telefilm americano "Law and Order". Poi verrà trasmessa su Rai Sat Extra. Lo spettacolo di San Siro verrà invece trasmesso a settembre in prima serata su Raiuno e diventerà in seguito un dvd, curato da RaiTrade. Sono in Rai da sempre e credo che Raitre debba assolvere il compito di varare "idee federaliste", legate alla regionalità dell'emissione».

Al termine della serata, dopo una pioggia artificiale che «laverà i peccati dai corpi dei personaggi», saranno raccolte offerte per il Fondo "Famiglia Lavoro", promosso dal cardinale Tettamanzi per sostenere le famiglie in difficoltà della diocesi.

litigi in libreria

Il tribunale spegne la guerra dei Lerner

Il pm chiede l'archiviazione della querela presentata dal padre del giornalista per le espressioni contenute nel libro "Scintille"

■ Gad Lerner, nel suo ultimo libro *Scintille. Una storia di anime vagabonde* (Feltrinelli), uscito nel novembre 2009 e sospeso tra biografia e reportage, tra Galizia e Libano, non ci era certo andato per il sottile nei confronti del padre Moshé. L'83enne genitore, infatti, nelle 220 pagine del romanzo, all'interno di una lunga ricostruzione degli eventi «che hanno deteriorato i rapporti nella mia famiglia», era descritto come «un viveur cosmopolita», un «apolide che stenta a riconoscersi», un uomo «dall'inconfondibile pastura beffarda e lo sguardo di sfida», «geloso» della carriera del conduttore de "L'Infedele", abituato a sfoggiare «credenziali altisonanti» e a vantarsi di viaggi per ogni dove nel corso di «una vita di successi che è l'esatto contrario di quella sfortunata che ha vissuto»; vi si ricordavano inoltre «gli appuntamenti mancati della sua biografia», la sua «diffidenza maniacale» e la costruzione di «una ragnatela immaginaria di complotti ai suoi danni». Tanto che il povero Gad si sentiva «atterrito per il dubbio di essere nient'altro che il discendente di quel padre», cosa che «avrebbe reso fallimentari i miei sforzi di integrazione nel mondo circostante», destinandolo a ripetere «il palese insuccesso». Insomma, roba sintetizzabile con un celebre verso di Cecco Angiolieri: «S'ì fosse morte, andarei da mi' padre».

Quasi inevitabile a questo punto la querela per diffamazione presentata da Moshé, «il vero Lerner», come ama definirsi il patriarca, alla procura di Milano con toni altrettanto aspri. L'accusa era l'impiego di «affermazioni minanti la sua onorabilità, sia come padre sia come figura che ha svolto nel passato ruoli di notevole importanza nel commercio estero e nelle relazioni pubbliche».

Ma ieri il pubblico ministero Letizia Mannella ha chiesto l'archiviazione del procedi-

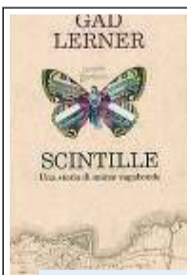


CITTADINO DEL MONDO

Il giornalista Gad Lerner (1954), nato a Beirut da padre galiziano e madre libanese Olycom

mento: «Non emerge all'interno dell'opera *Scintille* un reale, comprovato intento di screditare, con attacchi personali mossi da una volontà consapevolmente lesiva, la personalità morale del padre. Rileva da quanto riportato nell'opera, più che una volontà diffamatoria, una finalità meramente letterario-narrativa, realizzata da un animo provato da un profondo dolore causato da una delusione nei confronti della figura paterna».

Di certo il libro, nato, come scrive il pm, con «l'intento polemico di tutelare la figura materna dalla quale il querelante ha nel 1970 divorziato», ha deteriorato definitivamente il già difficile rapporto tra padre e figlio. Tuttavia, non si può parlare di diffamazione perché «la libertà di manifestazione del pensiero» è «garantita e tutelata dall'articolo 21 della nostra Costituzione». E se in *Scintille* «possono certamente essere ravvisate modalità espressive forti, sgradevoli e a tratti inconsuete rispetto alle comuni modalità con cui si rivolge ai propri genitori, giova d'altro canto ravvisare come sia pacifico e



La copertina

di pubblico dominio che la relazione tra autore e querelante risulti essere difficoltosa fin dai primi anni di vita del querelato».

Per cui, prosegue il documento del pm, siamo in presenza di una «concretizzazione del diritto di critica», poiché Gad non tradisce «i requisiti di correttezza formale del linguaggio, la realizzazione di una sua continenza, la sussistenza di un interesse pubblico in quanto l'autore è un personaggio di pubblico dominio e, soprattutto, la trattazione di fatti veritieri, elementi indispensabili perché possa essere rintracciabile la realizzazione del diritto di critica». Via libera quindi anche a un linguaggio «vivace, ironico, aspro e pungente» e a espressioni quali «viveur cosmopolita» particolarmente contestate dal querelante. Se insomma il giornalista usa una terminologia forte nei confronti del genitore, è per il dispiacere procuratogli dal padre, che ha reso infelici lui e la ex moglie.

Vicenda chiusa? Difficile. Moshé Lerner ha facoltà di opporsi...

M.R.